

LA GIUSTIZIA QUOTIDIANA/1

Una riflessione introduttiva

a cura del Gruppo di lavoro della «Rosa Bianca»

I problemi dello stato sociale rappresentano un punto di essenziale importanza nella vita dello stato democratico contemporaneo.

Esso si presenta infatti sotto molteplici aspetti come un tentativo di realizzare quei valori di eguaglianza e fraternità che la Rivoluzione francese fissò come elementi distintivi della democrazia moderna. Il concetto politico di eguaglianza ha subito storicamente un'evoluzione da una interpretazione giuridico-formale ad una visione cosiddetta «sostanziale» che considera di centrale importanza per la realizzazione di una società di eguali le condizioni concrete di vita, essenziale premessa per il pieno espletamento della funzione politica del cittadino.

Anche la tradizione politica cattolica democratica si colloca con decisione nel novero dei sostenitori della «democrazia sostanziale» come necessario completamento del quadro istituzionale liberale.

Inoltre da un punto di vista storico la realizzazione di un sistema di stato sociale, anche se più come frutto di una sedimentazione di interventi successivi che di una visione organica, è stata un punto qualificante dell'azione politica dei cattolici nel nostro paese.

Si intuisce pertanto l'importanza di questi temi sia per la vita della democrazia italiana, sia per il ruolo e le prospettive in essa dei cattolici democratici.

Le riflessioni che seguono sono state sviluppate dal gruppo di Rosa Bianca dell'Emilia Romagna a partire da alcuni recenti lavori in materia di Ermanno Gorrieri, che ci ha pure stimolato con suggerimenti e critiche durante tutti questi mesi.

PREMESSA

Nell'affrontare questa riflessione il gruppo che ha collaborato alla sua stesura ha ritenuto opportuno porre alcune considerazioni sul significato di questi temi sia nel contesto del lavoro politico e culturale della Rosa Bianca in questi anni, sia, più in generale, nell'attuale situazione politica nazionale.

Per quanto riguarda la Rosa Bianca abbiamo avvertito una insufficiente apertura a questi problemi che stimolano forse in misura minore la chiamata forte all'impegno e paiono qualificare in modo meno caratteristico la nostra singolarità.

Esaminando le proposte di Gorrieri sui problemi dello stato sociale si resta invece immediatamente colpiti dalla inorganicità e dalla apparente assenza di uno schema di riferimento di fondo che faccia da collante fra questioni piuttosto eterogenee. Ad una analisi più approfondita si comprende che l'inorganicità apparente, il tentativo di tenersi sempre vicino a questioni concrete costituiscono un tipo particolare di riformismo ed una indicazione di etica politica che si impongono alla nostra attenzione.

1. Il riformismo che sottostà alle proposte di Gorrieri si pone costantemente nell'ottica di introdurre nella struttura dello Stato sussistente piccoli pezzi ideologicamente nuovi che si incuneano con un disegno «eversivo» per riformare dall'interno e in virtù di processi interni al sistema.

Nasce intanto una considerazione riguardo il tipo di etica della politica che discende da questo disegno. Viene certamente valorizzato uno stile di far politica che parla non solo da un grande progetto sulla storia, ma certamente che si sforzi in continuazione di leggere e interpretare i fatti e gli eventi anche i più piccoli, di un'intelligenza rispettosa della storia. Questo non deve significare l'appiattimento sull'esistente, quanto piuttosto la matura conoscenza della realtà in cui si pone l'azione di cambiamento. Si richiede uno sforzo di stare con i piedi per terra, di un'analisi minuziosa e attenta: la politica non solo come mozione di volontà nutrita da un forte sentire, ma anche come passione della ragione storica.

2. Le proposte di Gorrieri pongono una provocazione politica non più solo etica a riguardo del dibattito sui riformismi in Italia. La visione gorrieriana è esplicitamente alternativa al riformismo massimalista e «ingenuo» degli anni '70 che a dispetto degli intenti non ha nei fatti creato equità.

Questo riformismo appare anche profondamente diverso e alternativo al cosiddetto «riformismo socialista» che pare mantenere una marcata eredità giacobina nelle sue sempre più spiccate connotazioni centralistiche e dirigistiche.

Un elemento di novità viene segnato anche rispetto al riformismo debole di

stampo doroteo, di cui è stata protagonista la DC di tutte le stagioni. Il disegno doroteo di riforma vede sempre, accanto alla gradualità, un intervento mirato a tutela di uno o più interessi, spesso giustapposti, senza un'ottica di sistema (si pensi alla realizzazione dello stato sociale in Italia).

Nell'ottica del tema di Brentonico dell'anno scorso si potrebbe dire che si ripropone anche in questo campo un'alternativa tra modernità e modernizzazione.

LO STATO SOCIALE E LA SUA CRISI

Lo stato sociale o Welfare State (W.S.) -inteso come modello integrato di interventi a sostegno del benessere materiale e del tenore di vita generale dei cittadini- versa in una situazione di evidente crisi.

Tra le cause di questa appaiono sicuramente quelle di ordine economico tra le quali la crescita del debito pubblico che indebolisce la capacità redistributiva dello Stato. A questo proposito appaiono sempre più evidenti le incongruenze dell'egualitarismo formale degli anni '70 che hanno dilatato quantitativamente e qualitativamente lo spazio di intervento del W.S., rendendolo per nei fatti incapace di realizzare una redistribuzione equa delle risorse.

I fondamenti su cui il modello classico di W.S. è basato sono due:

a) la universalità delle prestazioni per cui a godere dei servizi dello Stato non sono solo i bisognosi, ma tutti i cittadini;

(si tratta di un fondamento essenziale alla vita stessa dello stato sociale)

b) la generalizzata gratuità dei servizi o, nella sua forma più evoluta, l'egualianza del prezzo del servizio per tutti i cittadini, in nome dell'egualitarismo formale.

Queste due condizioni hanno prodotto effetti perversi sul bilancio statale in quanto:

- lo stato in nome dell'universalità delle prestazioni è costretto ad ingigantire la propria fabbrica di servizi, anche se la domanda non esiste o viene soddisfatta dal mercato, con evidente aggravio dei costi;

- il privato usufruisce del servizio statale senza pagarne il prezzo, con un evidente onere che grava sulle spalle di chi fornisce il servizio.

La scarsità delle risorse disponibili che così si viene a creare genera:

- lo scadimento della qualità dei servizi che tende ad accentuare la fuga della domanda dall'offerta pubblica;

- la persistenza della diseguaglianza fra i cittadini per cui solo i meno abbienti restano utenti del servizio statale, mentre gli altri si servono del mercato, magari con facilitazioni a carico dello stato. In sintesi queste condizioni tendono a perpetuare inefficienza nei servizi e ineguaglianza nelle prestazioni,

unitamente a costi crescenti e ricavi insufficienti.

LA SFIDA DI OGGI

Anche lo stato sociale, in quanto branca essenziale della politica, non sfugge alle grandi sfide che si sono aperte negli anni '80.

I temi dell'efficienza e della qualità dopo l'impatto con il settore economico privato, si presentano come terreno di confronto per i servizi pubblici.

Gli anni '70 avevano enfatizzato l'immagine di una società ideale di eguali facilmente e prossimamente raggiungibile; gli anni '80 hanno messo in luce l'imprescindibilità dell'inserimento delle politiche sociali in un contesto di capitalismo avanzato e del rispetto delle regole del mercato.

Ogni riforma dello stato sociale dovrà dunque muoversi in un contesto di mercato con l'accettazione, prima di tutto all'interno delle strutture produttive pubbliche di servizi sociali, delle regole della produttività e dell'efficienza. Per ottenere questo obiettivo non si può non ricorrere anche nel pubblico impiego a una logica redistributiva meritocratica che valorizzi l'impegno personale e le capacità individuali. Tutto questo in quanto, in una realtà di economia competitiva di mercato, l'essenziale funzione organizzativa della società non può non soggiacere alle stesse regole degli altri attori sociali.

Fino ad oggi pare, purtroppo, essere prevalente, ad esempio nella politica contrattuale, una singolare interpretazione: la meritocrazia corporativa, per cui il merito non si valuta in base individuale, bensì tramite il prestigio o il potere di veto delle singole categorie.

In definitiva due sono le sfide che si pongono quest'oggi:

- la conciliazione tra meritocrazia -che, pur necessaria, crea discriminazioni- e l'uguaglianza sostanziale dei cittadini continua a restare un valore e un obiettivo pur sempre da perseguire;

- la necessità di dare a tutti pari opportunità per l'autopromozione e garantire anche a chi non ci arriva una quota minima dignitosa di benessere.

LE PROPOSTE

Ai problemi enunciati si prova a dare risposta con alcune proposte:

1. Parametro familiare. E' alla base della revisione sia della politica fiscale così come dei servizi sociali. Infatti il 95% degli italiani vive nell'ambito di una convivenza di tipo familiare (da intendersi non in senso costituzionale, ma qual

è definita dalla legge anagrafica). Il «Nucleo familiare» diviene il parametro per commisurare gli interventi in materia di prelievo fiscale, così come quelli in relazione allo stato di necessità dei singoli. Qualsiasi altro intervento, che prescindesse dalla realtà di convivenza dei singoli, sarebbe fonte di iniquità distributive.

2. Allargamento delle forme di concorso degli utenti ai costi dei servizi.

Si tratta di un mezzo per mantenere un'adeguata gamma di servizi pubblici e migliorarne la qualità. Anche in questo caso il parametro di riferimento può essere il reddito di nucleo familiare.

3. Razionalizzazione delle prestazioni monetarie. La struttura attuale tende ad universalizzare la prestazione monetaria anche nei casi in cui sarebbe più equo che venisse seguito il criterio dell'integrazione del reddito. Solo così i trasferimenti monetari potrebbero svolgere primariamente la funzione redistributiva (si veda la proposta di legge sull'assegno sociale).

4. Redistribuzione della risorsa lavoro. Da realizzare tramite vari interventi, prima fra tutte la richiesta di maggiore elasticità nella struttura dei contratti di lavoro, per cui le 40 ore settimanali per tutte le funzioni sono oggi un vincolo all'inserimento nel mondo del lavoro di alcune categorie (donne, per esempio). Devono cioè essere create sempre maggiori opportunità di lavori ad orario differenziato, in sintonia con le esigenze delle donne e di altre categorie. In secondo luogo, per riequilibrare un mercato del lavoro sempre più saturo in alcuni tipi di professioni (essenzialmente intellettuali) e scoperto in altre (occupazioni faticose e poco gratificanti dal punto di vista qualitativo), deve essere rivisto il criterio che genera l'attuale profilo delle retribuzioni. Se oltre alla qualità venisse proporzionalmente pagata anche la quantità di lavoro, si potrebbero gettare solide premesse per un riequilibrio settoriale nel mercato del lavoro, fatta salva la immutata propensione dell'individuo a considerare la retribuzione come incentivo a dirigersi verso un settore piuttosto che un altro.

CONCLUSIONI

Le riflessioni di Gorrieri contengono alcuni punti principali in risposta ai quesiti più di attualità nel dibattito sulla riforma dello stato sociale.

Innanzitutto Gorrieri ritiene che lo Stato, l'intervento pubblico continui a ricoprire un ruolo essenziale, anche se non esclusivo, nella gestione delle politiche di welfare. E' chiara la contrapposizione con i fautori della privatizzazione e con i teorici del mercato autoregolato in grado di soddisfare ogni tipo di bisogno.

Un secondo aspetto tipico è la critica all'egualitarismo degli anni settanta che ha prodotto una redistribuzione iniqua delle risorse, privilegiando di fatto ceti

già garantiti come la piccola e media borghesia, e, tramite un eccessivo appiattimento della dinamica retributiva, disincentivando una positiva aspirazione all'eccellenza nel lavoro.

Secondo Gorrieri, e questo è un aspetto caratteristico e nuovo, va ridefinito anche lo stesso concetto di uguaglianza sociale. Questa non consiste solo nel dare pari opportunità a tutti e nel garantire un adeguato livello di vita a ogni cittadino, ma anche e soprattutto nell'assicurare a tutti una adeguata quota di compartecipazione al benessere della società.

Si tratta di un'idea originale che non stabilisce un parametro assoluto di benessere, ma che fonda un concetto di uguaglianza su basi collettive e comunitarie.

Un'ulteriore tema di questa riflessione è l'importanza della ricerca dell'eccellenza e dello sviluppo qualitativo: il grado di benessere di una società non si misura soltanto nella produzione di ricchezza, ma anche e soprattutto nella organizzazione delle sue strutture e dei suoi servizi pubblici.

Il ruolo dell'intervento statale viene svincolato così da una concezione statalistica e dirigista, divenendo un parametro della capacità di solidarietà e di autopromozione della società. Questo aspetto costituisce anche la premessa teorica per i tentativi di integrazione nella rete del Welfare State delle iniziative a base volontaristica o di terzo sistema. ■